

L'analisi

Ma questa scelta continuerà a spaccare il Paese

Oscar Giannino

Diciamolo, non è la cosa migliore che si potesse immaginare, il voto di fiducia oggi per varare la legge sulle unioni civili. Aggiunge inevitabilmente il tocco della polemica politica finale. *Continua a pag. 26*

Il commento

Ma questa scelta continuerà a spaccare il Paese

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

E lo aggiunge a un'infinità di polemiche nel merito dell'argomento trattato. La Cei parla di sconfitta per tutti, il candidato sindaco Marchini a Roma dichiara che in ogni caso se eletto non ratificherà unioni tra persone dello stesso sesso. Dopo aver divampato per mesi all'interno di ogni forza politica, nessuna esclusa a cominciare dallo stesso Pd, farne una scelta di governo viene rivendicata dal governo come un atto dovuto per uscire dall'impasse e adeguarci - in qualche modo e con molti distinguo - alla media europea. Ma l'impressione è che così facendo si rischia che non sia un avanzamento condiviso nella realtà italiana, ma un tema che continuerà a dividere. Non è certo il meglio, quando si tratta di allargamento di quella delicata materia che sono i diritti civili. Anche e proprio in un paese che su questi temi, su scelte di fondo come divorzio e aborto, in passato si è sempre spaccato. Ripromettendosi che, alla volta successiva, la lezione sarebbe stata messa a frutto, e nuove scelte sarebbero state fatte in modo più mature e condivise. Invece no.

Ma se questa è la riflessione politica, passiamo ad alcuni punti di merito. È vero che la maternità surrogata - la stepchild adoption - è stata stralciata dal testo, come i riferimenti precedentemente troppo espliciti agli articoli della Costituzione sin qui a tutela della famiglia eterosessuale. Ma il travaglio politico e parlamentare ha comunque lasciato i suoi segni. E almeno qualche evidente contraddizione si poteva evitare. A cominciare dalla distinzione tra i maggiori diritti

alla neo "formazione sociale" tra due maggiorenni dello stesso sesso, rispetto alla minor forza delle convivenze tra soggetti eterosessuali. È, di fatto, la massima approssimazione possibile che a chi guida Pd e governo è sembrata realizzabile a un quasi-matrimonio omosessuale. Ma introduce nell'ordinamento italiano una distinzione tra scelte di convivenza tipizzate da diritti e doveri reciproci inutilmente troppo distinti.

Il riferimento nelle unioni civili omosessuali resta quello alla vita familiare, le parti acquistano gli stessi diritti e i medesimi doveri, con l'obbligo reciproco all'assistenza morale e alla coabitazione. Come identico al regime matrimoniale è l'obbligo a contribuire ai bisogni comuni, nonché alla concordia nell'indirizzo della vita dell'unione. Idem dicasi per le norme del codice civile sul regime patrimoniale della famiglia e la comunione dei beni, e i diritti e successori. I conviventi di fatto eterosessuali, al contrario, avranno gli stessi diritti spettanti al coniuge solo per visitare il convivente detenuto, accedere al suo ospedale, e curarsi delle disposizioni in caso di morte. Il diritto a restare nella stessa casa in caso di morte del convivente è solo a tempo, anche in presenza di figli dello scomparso minori o disabili. L'asimmetria è evidente, e non è logicamente sostenibile se il principio doveva essere quello di dare tutela alle libere scelte degli individui: perché in quel caso doveva valere il principio di un'eguale garanzia - a fronte della volontà di dichiarare alla legge la propria convivenza - a prescindere dal sesso, e non distinta in ragione dello stesso o del diverso sesso dei conviventi.

Resta poi fin da ora la certezza che il no alla maternità per surro-

ga sia una fictio giuridica. Perché in realtà sappiamo tutti benissimo - com'è già avvenuto nella realtà - che, sotto diversa veste formale, il pronunciarsi sui casi resterà nella piena discrezionalità del giudice, chiamato a pronunciarsi sulla possibilità dell'adozione per le coppie gay ai sensi della legge 184 del 1983, come prevede un esplicito comma della legge. E sarà feroce polemica contrapposta, a ogni diversa decisione da parte di questo o quel giudice.

Uno degli istituti distinti tra unioni civili e contratti di convivenza eterosessuale è il diritto alla reversibilità previdenziale. Su queste colonne diverse volte abbiamo scritto che, invece di parificarlo alle norme vigenti della reversibilità tra coniugi, questa doveva essere l'occasione di un generale ripensamento dell'istituto nel nostro paese. La reversibilità ai superstiti ha superato nel 2015 l'ammontare di circa 40 miliardi di euro con 4,8 milioni di assegni. A oggi, al trattamento di reversibilità è ammesso il congiunto di un familiare scomparso che abbia maturato 15 anni di contributi o anche solo 5 anni, almeno 3 dei quali, però, nel quinquennio precedente la data della morte. E c'è reversibilità anche se lo scomparso era titolare di un assegno di invalidità. In percentuali diverse la pensione di reversibilità è ammessa oggi per il coniuge, in sua mancanza a figli e nipoti, e via via, a determinate condizioni, anche ai genitori del defunto. Per il coniuge, il trattamento va oggi anche al superstite separato, se riceveva l'assegno alimentare. E a quello divorziato, se riscuoteva l'assegno divorzile e non si è risposato. Se si era risposato il defunto, la reversibilità si divide tra secondo coniuge dello scomparso e precedente co-

niuge non risposato. E se vi risposate invece come superstite dopo aver incassato la reversibilità, allora perderete sì il diritto ma in cambio di un assegno finale una tantum pari a due anni di trattamento!

Tutte queste regole relative alla reversibilità pensionistica tra coniugi, o almeno sicuramente le percentuali degli assegni se non i diritti a incassarli, non possono restare eguali al passato, in un paese dove l'Inps sta in piedi grazie a circa 100 miliardi di trasferimenti annui a carico della fiscalità generale. E non possono restare uguali proprio perché nel frattempo l'ordinamento ha attenuato la tutela di vecchia data un tempo riservata alla famiglia,

quando non esisteva né divorzio né tanto meno divorzio breve. Più che estendere alle copie omosessuali le stesse regole, occorre rivederle anche per i coniugi, commisurando la reversibilità anche all'età anagrafica del percipiente e alla sua occupabilità, per evitare fino a oggi il fenomeno delle ventenni badanti che sposano ottantenni mirando alla pensione, e che da domani lo stesso capiti tra omosessuali.

È vero, il deficit aggiuntivo sarà contenuto. Le proiezioni che sono state fatte nel caso italiano della diffusione di unioni omosessuali sulla base di quanto avvenuto in paesi che le hanno sin qui riconosciute (o hanno introdotto il vero e proprio matrimo-

nio gay), legittimano a ritenere che in Italia ne avremo non oltre 85 mila cumulate entro il 2030. Il che significa, applicando tassi di mortalità attesi ed età dei contraenti, un aggravio sul bilancio Inps nell'ambito dei molti milioni e non di parecchi miliardi. Tuttavia resta un'aporia di fondo. Abbiamo alzato di brutto l'età pensionabile a milioni di italiani non a caso, a fine 2011. E in materia previdenziale o c'è coerenza tra la logica complessiva e i singoli trattamenti, oppure continuiamo a costruire un'Italia di diseguaglianze e ingiustizie. Persino quando si varano riforme che vogliono estendere i diritti, come nel caso delle unioni civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

